

454. Biblia latina, cum tabula Gabrielis Bruni nuper impressa et cum summaris noviter editis.

Venetis, per Symonem dictum Bevilaqua, 1498, 8 maii. - HC. \*3124; GW. 4280. (16. A. VI. 7).

455. — — (10. ZZ. V. 16).

456. Biblia latina, italice reddita per Niccolò Mallermi. Accedit: Aristeas, Ad Philocratem, de LXX interpretibus, ital. per Bartolomeo Ponzio.

Venezia, impressa da maestro Antonio Bolognese (Miscomini), 1477. - HC. 3151; GW. 4312. (16. H. III. 14-15).

457. Biblia latina, italice reddita per Niccolò Mallermi. Accedit: Aristeas, Ad Philocratem, de LXX sapientibus ital. per Bartolomeo Ponzio. In fine Bibliae: Vita del Sanctissimo Joseph.

Venetia, per Giovanni Rosso Verellese a instantia di Luchantonio Giunta Fiorentino, 1494, Mense Junii. - H. 3158; GW. 4320. - Perpauca folia in fine desiderantur finem vitae Sancti Josephi complectentia. Editio haec in nonnullis differt ab editione a GW. descripta sub n. 4320. - (16. H. IV. 11).

458. Biblia latina, cum postillis Nicolai de Lyra. Accedit: Epistola Francisci Moneliensis etc.

Venetis, caractere impensaue curaue singulari optimorum Johannis de Colonia, Nicolai Jenson sociorumque, 1481, Prid. Kal. Sextiles (31 iulii). - HC. \*3164; GW. 4286. - Volumen IV (Novum Testamentum) solum exstat. - (16. I. I. 38).

459. Biblia latina, cum postillis Nicolai de Lyra.

Venetis, per Franciscum Renner de Hailbrun, 1482. - HC. \*3165; GW. 4287. - Primae duae partes, Testamentum vetus complectentes. - (16. A. III. 12-13).

460. Biblia latina, cum glossis ordinariis et interlinearibus, cum

postillis Nicolai de Lyra, expositionibusque Guilielmi Brittonis.

Venetis, per Paganinum de Paganinis Brixiensem, 1495, 18 aprilis. - (Pars altera deest). - HC. 3174; GW 4283. (10. ZZ. IV. 39).

(Continua)

ALBANUS SORBELLI

---

## APPUNTI E VARIETÀ

### Su l'esistenza del Ducato longobardo di Persiceta

Il primo dei documenti dai quali si vorrebbe dedurre la esistenza di un Ducato longobardo di Persiceta è questo passo del *Liber pontificalis* ravenate sulla Vita dell'arcivescovo Sergio: *Igitur indicavit iste [Sergius] a finibus Persice, totam Pentapolim et usque ad Tusciam et usque ad mensam Walani; veluti exarchus sic omnia disponebat ut soliti sunt modo Rarniani facere.*

È ovvia la correzione di *indicavit* in *iudicavit*; di *mensam* in *amnem*; come aveva fatto il Bacchini leggere *Perticae* invece di *Persice*, e non come propose l'Holder-Egger *Persicetae*. Perchè Agnello qui delinea, come fa sempre nelle descrizioni di territori o di itinerarii, con esatta successione geografica, i confini dell'Esarcato, che noi sappiamo esser stati costituiti a est dal corso del Marecchia che divideva l'Esarcato dalla Pentapoli; a sud, partendo dalla estrema punta del confine Pentapolano dove sorgeva il *castrum Perticae* (la Pertica d'oggi); lo spartiacque dell'Appennino *per totam Tusciam* fino alle sorgenti dello Scultenna; a ovest lungo tutto il corso dello Scultenna fino al congiungimento col Po, e oltre questo, fino al porto del Volano, a nord la spiaggia dell'Adriatico dal Volano alle foci del Marecchia.

Il senso del passo è questo *Igitur iudicavit iste a finibus Perticae per [fines] totius Pentapoleos, et usque ad [fines] Tusciae et usque ad amnem Walani.*

Che Agnello abbia voluto dire che Sergio *iudicavit totam Pentapolim* è da escludersi perchè sappiamo che i Pentapolani non vollero saperne di soggezioni agli arcivescovi, i quali non poterono estendere il loro dominio su quel territorio.

Gli altri documenti son quelli che riguardano le origini Nonantolane e



la famiglia dei discendenti di *Johannes dux civitatis Ravenne*, i supposti duchi Persicetani. Carte tutte o false o interpolate, quando quei monaci nel decimo secolo e nei susseguenti, dopo le vicende della celebre Badia e del suo archivio, ricostituirono i documenti perduti, non avendo saputo resistere alla tentazione di metterli in concordanza con le leggende che si erano già formate, e qualche volta anche coi loro interessi patrimoniali.

Tipici in proposito il grande diploma di Astolfo del 753, dove si elencano beni venuti in possesso del monastero solo molto più tardi, e la bolla con la quale papa Adriano eletto nel 772, avrebbe donato ad Astolfo, morto nel 756, il corpo di San Silvestro papa.

Non ne ho trovati che due di sicura autenticità, perchè inseriti nel placito di Quarantola dell'anno 898 [Tirab. Reg. Nonan., p. 73], dei quali, ch'io sappia, nessuno ha fatto il debito conto; neppure i compilatori dei *Regesta Langobardorum*, che li hanno ignorati.

Il primo è un *preceptum... per quam* [*Peredeum Vincentium ducem*] *donaverat Liutprandus rex et concedere per suum adsiduam et fidelem servicium curtem unam quam habebat in territorio solariense cui vocabulam erat Canetulo cum universa edificia et territoria vel familia, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, astaliis, rivis et padulibus, cultum et incultum, movile et immovile, seseque moventibus, cum servis et aldionibus, masculis et feminis utriusque sexus et casas massaricias numerus septuaginta et quinque, et prato que esse videtur in fluvio Mochena et vico qui dicitur Siculo omnia in integro. Et erat ipsum preceptum sigillatum ab anulo domini regis per Asterium notarium scriptum, dato in Capite Lambri vicesima secunda die mensis novembris, anno regni eius quinto, indictione secunda.*

Le note cronologiche sono giunte a noi alterate: forse *l'anno regni* è il *vigesimo secundo*, che coincide bene colla indizione *secunda*, e perciò sarebbe del novembre del 733. Certo non può essere posteriore al 734, nè anteriore al 726-728, perchè Peredeo è quel duca longobardo che respinse da Bologna, che forse egli stesso aveva occupata nel 726-728, il tentativo di riconquista del duca bizantino Agatone di Perugia; che morì difendendo Ravenna dagli assalti dei Veneziani, i quali, dopo avere fatto prigioniero anche Ilprando nipote di Liutprando, riuscivano a ricondurre in città l'esarca Eutichio e l'arcivescovo Giovanni nel 733-34.

Il secondo è un altro *praeceptum* regio di Astolfo: *et continebat[tur] in ipsum preceptum per quam [rex] donaverat in monasterio Domini Salvatoris et beate semperque virginis genetricis Marie sito in loco qui nominatur Fanano et venerabili viro Anselmo abbati . curtem unam in finibus suis solariensis cui vocabulum est Canetolum . cum omnia ad se pertinente . [que] a Peredeo dux possessa fuit . et defensam ipsam curtem cum omnia ad se*

*pertinente . suprascriptum Peredeum fidelem suum in sua presentia Andreati presbitero suprascripto monasterio tradere fecit . ut ipsum sanctum monasterium securo omnia possidere valeat in integro. Erat preceptum ipsum ab anulo domini regis sigillatum . et ex dicto domini regis per Teoteperto notario exdictatum . et scripto per mano Johannis notarii. Ravenne in palatio . pridie kalendas iunii. Anno felicissimi regni eius sexto . indictione octava.*

Queste note cronologiche che sono esatte ci forniscono la data del 31 maggio 755.

Tutto ciò sovverte in pieno il contenuto e le date delle leggende Nonantolane: che il monastero di Fanano fosse fondato dal re Astolfo e donato al suo supposto cognato l'abate Anselmo, che da duca si era fatto monaco, poichè il monastero esisteva già da prima del 733; che l'abbazia di Nonantola fosse fondata da Astolfo e donata nel 753 allo stesso Anselmo, che troviamo invece ancora a Fanano nel 755. In ogni caso, l'avvenimento dovrebbe collocarsi dopo il maggio del 755, o nei primi anni del 756.

Ma la più probabile soluzione, come vedremo, è che l'archivio di Nonantola non possedeva che le conferme di donazioni ad Anselmo, e gli altri diplomi di conferma concessi dal re ai duchi Giovanni e Orso, per i beni che possedevano nei territori conquistati da Liutprando e da Astolfo, che poi passarono al monastero.

Ancor più dubbio è il contenuto della leggenda del trasporto del corpo di San Silvestro papa a Nonantola.

Il supposto storico dovrebbe essere questo: Astolfo, partito nel gennaio del 756 da Pavia, si recava a por l'assedio a Roma coll'aiuto dei duchi di Toscana e di Benevento. Avuto l'annuncio della partenza di Pipino per l'Italia, nella primavera, dovette in fretta accorrere nell'Alta Italia per contrastargli il passo alla *Clusae*. Sconfitto si ritirò in Pavia, dove verso la fine dell'estate fu costretto a capitolare. Dopo poco moriva.

Durante l'assedio di Roma egli compì molte stragi e saccheggi, tra i quali dovrebbe esser compreso il furto del corpo di S. Silvestro. Stefano II così descrive gli avvenimenti a Pipino nella epist. VIII del Cod. Carol.: *Romanorum Urbe ab Aistulpho rege et Tuscis et Beneventanis obsessam . ecclesias agri Romani expilatas incendiisque consumptas . monachios vexatos et partim occisos . moniales vitiatas . multos Romanos interfectos aliosque in captivitatem abstractos...* cui si aggiungano queste parole del Liber pontificalis: [*Aistulphus Urbem*] *trium mensium spatia obsidens atque ex omni circumdans parte . cotidie fortiter eam expugnabat . Omnia . extra Urbem ferro et igne devastans atque funditus demoliens consumit . imminens vehementius hisdem pestifer Aistulfus . ut hanc Romanam capere potuisset Urbem. Nam*



*et multa corpora sanctorum . effodiens eorum sacra cymiteria, ad magnum animae suae detrimentum abstulit.*

Queste sono le sole due testimonianze coeve, dalle quali non si può dar prova sul fondamento della leggenda.

L'Anonimo Salernitano che asseri la traslazione del corpo di San Silvestro per opera di Astolfo, scriveva quando le leggende Nonantolane erano già formate e divulgate.

Invece da quattro documenti romani: la bolla di fondazione del *monasterium* dei Ss. Stefano e Silvestro annesso alla basilica *Sanctorum Dionysii, Eleuterii et Rustici cata Pauli* (S. Silvestro in Capite di Roma); il *Liber pontificalis* e una lettera di Paolo I al re Pippino e la *Chronica* del monte Soratte, risulta che il 9 giugno e il 4 luglio del 761 Paolo I fece la traslazione dalle catacombe al nuovo *monasterium* eretto in loro onore, di corpi dei suoi predecessori S. Stefano martire e San Silvestro. Quest'ultimo è il papa titolare della donazione Costantiniana, che servì di base per molti secoli, alle rivendicazioni politiche del dominio temporale! Come si vede i documenti Romani hanno un peso incontestabile. Tutto era possibile a quei tempi, anche un *pieu glamage*, come scrive il Duchesne; mi pare che questo sarebbe stato compiuto a troppo breve distanza, dal furto, se veramente fosse avvenuto, perchè potesse acquistare credito.

Per ciò io credo fermamente che tutt'altra origine abbia la dedicazione a San Silvestro dal monastero Nonantolano, dedicazione che non è la primitiva, perchè quella originale fu di *Monasterium Sanctorum Apostolorum Nonantulae situm*.

\* \* \*

Passiamo ora in rassegna la famiglia dei discendenti del *Johannes dux civitatis Ravennae*. I documenti di cui mi servo sono quelli a tutti ben noti editi dal Tiraboschi e recentemente riediti dal Gaudenzi nel suo studio: *La badia di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa Bolognese*. Li cito secondo l'ordine numerico di questa ultima edizione.

1.º *Johannes* [I] *dux civitatis Ravennae*.

Visse anteriormente al 753. Il suo vastissimo patrimonio si stendeva su tutto il territorio dell'Esarcato ad occidente del fiume Sapis. Era costituito da case, terre colte ed incolte, prati, selve montane e di pianura, e da terreni paludosi e paludi posti in *civitate Ravennae et in finibus eius... in finibus Faenses [Faentiae]... in finibus Corneliensis... in finibus Bononiensis... et in comitatu Motinensi* [nº 11], cioè a dire in quella parte dell'Esarcato che fu invasa da Liutprando nel 726-28.

2.º *Ursus* [I] *dux* figlio di Giovanni I e marito di Ariflada; nome questo che accenna ad origine longobarda.

Parte dei suoi beni provenienti dalla eredità paterna, gli furono confermati per *placitum* a Pavia dal re Longobardo, ma non sappiamo se si tratti di Liutprando o di Astolfo [nº 2]. Altri gli pervennero con diploma di conferma di Astolfo [nº 26] col quale avrebbe avuto anche in dono Bologna, Imola e il Castel di Brento.

Di metà del suo patrimonio nel 752 avrebbe fatto donazione al monastero Nonantolano facendosi monaco [nº 11]. L'altra metà restò riservata ai suoi discendenti. Nella carta di donazione compare colla qualifica di *Ursus clericus civitatis Ravennae*.

Egli fondò e dotò anche il monastero di San Benedetto in Adili non lontano da Nonantola [nº 2 e sotto cap. 6].

3.º *Iohannes* [II] *dux* e sua sorella *Ursa ancilla Deo dicata*, figli di Orso I.

Il suo patrimonio sembra aver avuto maggiore estensione territoriale, per l'aggiunta di beni al di là del vecchio confine dell'Esarcato.

Nel 772 egli vende ad Angelberga figlia del re Desiderio e badessa di San Salvatore di Brescia, alcuni beni in *Redú territorio Motinensi* [nº 1]. In questo atto di vendita bisogna correggere la lettura del Gaudenzi *quotquot et poplicis in quaquemque tangit et populum*, che dà un sicuro marchio di autenticità al documento.

Nel 776 i due fratelli Giovanni [II] e Orsa *pro remedio anime genitorum nostro Ursoni duci et domine Ariflade genitrice nostra seu pro remedio animarum nostrarum*, confermano la donazione paterna aggiungendovi altri beni di alcuni dei quali annota che gli pervennero *per dono et praecepto a regia potestate*. Non si parla più in questo documento dei beni posti in Ravenna, in Classe nel territorio Faentino.

Per la prima volta in queste carte compare il nome di San Silvestro aggiunto al titolo primitivo del *monasterium Sanctorum Apostolorum*.

4.º *Ursus* [II] *inlustris dux filius bone memoriae Iohannis* [II] *ducis de Perseceta* [nº 3].

Dal padre sarebbe stato fin da fanciullo oblatto al monastero di Nonantola insieme alla metà dei suoi beni, lasciando ai figli l'altra metà. Orso, raggiunta nel 789 la maggiore età, si spogliò del suo in favore del monastero e vi professò la regola.

5.º *Petrus dux*.

Compare come avente giurisdizione in Bologna nell'851 in un giudizio tenuto da *Petrus episcopus Bononiensis* [nº 6].

6.º *Petrus dux civitatis Ravennae*.



Alla fine del secolo IX dona al monastero di Monte Cassino il monastero di San Benedetto in Adili costruito da Orso [I] e altri appartenuti alla famiglia dei discendenti del duca Giovanni I.

Ecco il documento quale si legge nella *Chronica Sancti Benedicti* di Pietro diacono:

*De monasterio Sancti Benedicti in Persicita territorio Motinensi intra fines fluvii Fosculi et limites Malmeniliaci quod videlicet Petrus dux Civitatis Ravennae beato Benedicto sub abbate Augelario optulerat, cum tota curte Persiceta et curte de Greniano et curte de Monterione cum molendinis duorum fluviorum . idest Fusculi et Gallici . Deinde monasterium Sancte Marie in Laurentiaco ultra fluvium Gallicum . inde non longe est monasterium Sancti Dompnini in curte Argelle . una cum silva alta et silva Maggiore et tota piscaria que dicitur Cancenna usque in fluvium Gambacane et usque in Rosalese et usque in curtem Ragogusola - Deinde subtus viam publicam monasterium Sancti Martini iuxta stratam Petrosam in Casali Marciano cum tota ipsa curte prope castrum Anciola et omnia dompnicalia - Monasterium Sancti Salvatoris in Pontelongum cum toto eadem curte per Comitatum mutinensem et mansos terre XXX et iugera LX unum.*

*In pertinencia de Montirone ex superiori et inferiori parte ipsius castrum . quam plurimae petiae de terra et molendinum in loco qui dicitur Campaldus in fluvio Fuscolo et curtes que sunt in Benselio, quae Berta filia Compalati Ticinensis obtulit beato . Benedicto intra hos fines: Ab Oriente limes Bisentulae . a meridie via que appellatur maior et limites de Malcandroni . ab occidente flumen Riolum subtus Castellione . in Postumiano sex in Laino iugera II . Hec inquam omnia cum universis pertinentiis et appendicis suis in circuito etc.*

A. TESTI RASPONI

*È solo un frammento di più ampio scritto che il compianto e dottissimo amico Mons. Alessandro Testi Rasponi aveva accettato di preparare per l'« Archiginnasio »; ma crediamo utile pubblicarlo anche così monco come è, perchè le osservazioni sono acute e nuove, e perchè c'è già parte dell'impianto documentale per la dimostrazione a cui voleva giungere (e da noi più di una volta sostenuta) della inesistenza del Ducato longobardo di Persiceta che recenti illustri studiosi hanno affermata o accettata.*

*Alla memoria di Mons. Testi Rasponi, collaboratore e amico nostro fedele, il saluto fervido e l'animo nostro grato!*

A. S.

## NOTIZIE

**La consegna dei premi « Vittorio Emanuele II » alla R. Università.** — La tradizionale cerimonia del solenne conferimento dei premi Vittorio Emanuele II e degli altri istituti, da benemeriti fondatori, che si ripete da oltre mezzo secolo nella ricorrenza della morte del Padre della Patria, ha avuto luogo nella nuova Aula Magna del nostro Ateneo la mattina del 9 gennaio scorso alla presenza delle maggiori autorità ecclesiastiche, civili e politiche della nostra città e di un numeroso stuolo di professori e di studenti. Nell'Aula Magna era stata posta un'erma marmorea di Vittorio Emanuele II; al di sopra degli stalli riservati al Corpo Accademico stavano i gonfaloni del Comune e dell'Università circondati da valletti. Il servizio d'onore era disimpegnato da vigili urbani. Poco dopo le 11 è giunto al Palazzo universitario S. E. il cardinale Nasalli Rocca accompagnato dal cerimoniere mons. Malavolta, ricevuto dal Preside prof. Martinotti e, accompagnato da valletti universitari in costume, si è diretto al Rettorato dove è stato ossequiato dal Magnifico Rettore on. prof. Ghigi e dai componenti il Senato accademico e dal Consiglio d'amministrazione dell'Università. Il Porporato, accompagnato dal Rettore e dalle altre autorità accademiche, ha fatto quindi ingresso nell'Aula Magna, salutato dagli squilli dei trombettieri universitari. Il Magnifico Rettore ha quindi dato inizio alla cerimonia, dando lettura dell'elenco dei premiati e consegnando i rispettivi premi come segue: Premi Vittorio Emanuele II — Facoltà di Giurisprudenza: dottori Argo Venturoli ed Ermete Nori; Menzione onorevole: ai dottori Renzo Soliani ed Antonio Gomez Orbaneja; Facoltà di Lettere e Filosofia: dott. Ines Levi, premio; Facoltà di Medicina e Chirurgia: dottori Michele Lovino, premio, ed Arrigo Poppi, menzione onorevole avente valore di premio; Facoltà di Scienze: dott. Giulio Levi, premio, Premio « Principe di Piemonte » al dott. Fabio Lanfranchi; Premio « Pellegrino Salvigni » alla dott.ssa Anna Maria Pifferi; Premio « Luigi Concato » al dott. Alberto Sartori; Premio « Dioscoride Vitali » alla dott.ssa Jolanda Gardi; Premio « Giovanni Perna » allo studente Mario Cornacchia; Premio « Giuseppe Plancher » allo studente Lorenzo Garavini; Premio « Ernesto Cavazza » al dott. Dante Biso; Premio « Carlo Francioni » al dott. Vittorio Pace; Premio « Domenico Majocchi » al dott. Mario Schiavina; Premio « Augusto Murri » al dott. Arrigo Poppi; Premio « Giuseppe Brini » al dott. Enzo Nardi; Premio « Rachele Paolucci » al dott. Giovanni Bazzocchi; Premio « Salvatore Pincherle » allo dott.ssa Delma Rabitti; Premio « Salvatore Pincherle » alla dott.ssa Alice Zocca (rispettivamente per l'anno 1934 e 1935); Premio « Guglielmo Marconi », dei Cavalieri del Lavoro, al dott. Bruno Ferretti; ed allo stesso, Premio « Augusto Righi » del Comune di Bologna. Il Rettore annuncia il Premio « Dott.ssa Myriam Borsari » in favore del dott. Giacomo Lemetre. Il Premio « Guglielmo Marconi » del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Facoltà di Ingegneria è assegnato al dott. ing. Carlo Valdè; il Premio « Annibale Certani » della Facoltà di Agraria al prof. Athos Goidanich; il Premio « Francesco Cavani » al dott. Ugo Flandoli; il Premio « Giuseppe Guadagnini » dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali al dott. Silvio Vianelli. Le seguenti Borse di Studio sono assegnate rispettivamente: Borsa di studio « Luigi Rovarsi » allo studente Vittorio Rizzardi; Borsa di studio « Avv. Pier Luigi Burresi » allo studente Gian Carlo Borzatta; Borsa di studio « Giovanni Pascoli » allo studente Tommaso Reggi-